

punivano i delitti di stato, e vigilavano la condotta de' patrizi, ha 3 quadri. L' Adorazione de' Magi, è bell' opera dell' Aliense; il doge Ziani, vincitore di Federico I Barbarossa imperatore, incontrato da Papa Alessandro III, è bell' opera di Leandro Bassano, che vi lasciò, come soleva di frequente, il proprio ritratto nella figura vestita a bianco con l' ombrello: Papa Clemente VII e Carlo V imperatore, i quali fermarono in Bologna la pace d' Italia, è opera di Marco Vecellio. Nel soffitto, ricchissima invenzione del patriarca d' Aquileia Daniele Barbaro, lo Zelotti dipinse verso le finestre l' ovato con Giano e Giunone, ed il quadrilungo con Venezia, che osserva Marte e Nettuno: Ponchino detto il Basaico colorì il Nettuno tirato da cavalli, e Mercurio parlante alla Pace: Paolo fece il Vecchio seduto presso di bella donna, e fors' anche Venere, che con ritorte e rotte catene in mano guarda al cielo. Inoltre lo Zelotti eseguì l' ultimo ovato con Venezia scetrata sopra il Leone, opera che alcuni attribuirono allo stesso Paolo; i chiaroscuri sono dei medesimi pittori; il fregio dei puttini è del Zelotti. — Il vicino luogo, detto la *Bussola* per una bussola ivi esistente, ha di faccia alle finestre un quadro di M. Vecellio, con Maria Vergine e s. Marco che assiste al doge Donato; gli altri due quadri colle dedizioni di Brescia e Bergamo sono dell' Aliense. Nel soffitto i chiaroscuri e trionfi, e sopra il focolare le due Fame, sono di Paolo. Manca il pezzo centrale, che esprimeva s. Marco in gloria, rimasto in Francia, dopo le depredazioni accadute nell' anno 1797. — La *Stanza suprema de' Capit del consiglio de' Dieci*, i quali proponevano gli argomenti che si avevano a trattare in senato, ha tutto paulesco il soffitto. Il maestro stesso Calliari vi dipinse un Angelo che caccia alcuni vizi turpissimi. Zelotti fece il comparto simbolico verso la porta: Paolo, e non il Bassano come dicono alcuni, eseguì quello che corrisponde diagonalmente. De' restanti dipinti sono ignoti gli au-

tori (Veggasi il *Palazzo Ducale illustrato da F. Zanotto*, opera quasi giunta al suo termine, co' tipi dell' Antonelli). — Di qui si passa alla *Stanza de' Inquisitori di stato*, i quali si occupavano di tutto e di tutti in relazione a cose di stato. E di qua appunto, per una scaletta ristretta e oscura si ascendeva ai luoghi chiamati i *Piombi* dalla coperta esteriore del tetto. Poco lunge sono le *Sale*, che si dicevano dell' *Armi* del consiglio dei Dieci. Di queste stanze una fu carcere, come si ricava da due iscrizioni, d' un Luchino di Cremona nel 1478, e d' un Cristoforo Frangipane nel 1528. Finalmente arrivando al salotto d' ingresso, si vede il busto del doge Venier, scultura del Vittoria. Tutte le testè descritte stanze e sale appartengono come ho detto all' Istituto, ed a S. A. I. R.

2. Da questa parte poi discendevasi una volta alle famose carceri che *Pozzi* si dicevano, angusti luoghi e senza luce; i quali ora non si possono visitare che prendendo una diversa strada o direzione. Di queste famose prigioni criminali si disse e stampò tanto, ch' è indispensabile far sosta per darne un' idea col ch. cav. Mutinelli, *Annali Urbani di Venezia*, p. 262 e seg. e 492. — Le prigioni in Venezia, d' odiosa rinomanza, allora dette prigioni *forti* ed *orbe*, e ne' tempi a noi più vicini, *Piombi* e *Pozzi*, cominciando dalle *forti* e da' *Piombi*, stando esse nella sommità dell' edificio del palazzo ducale, si potevano considerare come una vedetta, cioè il più alto luogo d' una rocca fabbricata sopra d' un colle. Furono nominate *Piombi* per essere sotto il tetto del palazzo, il quale essendo coperto prima di rame, lo fu poi nel 1605 di lamine di piombo. Erano celle costruite di doppi tavoloni. Quattro sole segrete stavano in esse, bastantemente spaziose ed alte, e di panconi di larice intavolate, di cui ora pochissime tracce rimangono. Da un elevato abbaino situato nel corridoio, penetrava nella 1.^a a spizico la luce per una ferrata, di cui oggu-